

9° Congresso nazionale Uil Pensionati

12-15 gennaio 2010 – Giardini Naxos

Sintesi della relazione tematica di Agostino Siciliano, Segretario nazionale Uilp

Considero molto importante la presenza al nostro congresso dei Direttori generali degli Istituti di previdenza che hanno sottoscritto con noi protocolli d'intesa, del Segretario generale della Ferpa e del Segretario confederale che a seguire intervorranno. Grazie al loro contributo, potremo infatti meglio approfondire insieme i temi che ora affronterò, che riguardano gli anziani e le pensioni nel nostro Paese, in Europa e nel mondo.

A conferma che i problemi degli anziani e dei pensionati non hanno frontiere, lo scorso 10 dicembre in tutti i principali Paesi della nostra emigrazione si è tenuta la seconda giornata di mobilitazione internazionale dei pensionati italiani residenti all'estero, promossa unitariamente dalla Uilp con Spi ed Fnp, in collaborazione con i Patronati di Cgil, Cisl e Uil.

L'iniziativa ha avuto successo ed ha interessato tante città in ogni parte del mondo. Attivisti di Spi-Fnp-Uilp e dei rispettivi patronati, insieme a tanti nostri connazionali pensionati, che ringraziamo sentitamente per il loro impegno, si sono recati nelle sedi consolari ad illustrare i vari problemi esistenti e le condizioni di povertà, difficoltà e disagio che tantissimi anziani ancora vivono. Tra le nostre rivendicazioni presentate ai Consoli e al Governo italiano ce n'è una che interessa, in particolare, l'Inps e che riguarda l'attuale pagamento delle pensioni all'estero che ha creato tanti disagi ai pensionati più anziani, in particolare in Sud America. All'Inps chiediamo in occasione del prossimo e imminente rinnovo della convenzione con le banche di eliminare tali disagi.

Vorrei ora illustrare, in sintesi, le iniziative più recenti della Ferpa relative alle problematiche dei pensionati e degli anziani in Europa.

Come Ferpa abbiamo recentemente realizzato, con il contributo di tutte le associazioni e i sindacati federati, uno studio intitolato *Vivere in Europa da pensionato, quanto costa?* che è il seguito di un altro studio dal titolo *Il potere di acquisto delle pensioni in Europa*. Questi studi mettono in luce la crescita dell'ineguaglianza dei redditi nella maggior parte dei Paesi industrializzati, a seguito dell'allargamento della forbice tra i più ricchi e i più poveri in Europa e nel mondo, in particolare dalla metà degli anni '80, con un trend costante che arriva fino ai giorni nostri.

Negli ultimi decenni dunque i più poveri hanno visto peggiorare tendenzialmente le loro condizioni, i più ricchi invece hanno accumulato ricchezza.

I Paesi con la forbice maggiore sono gli Usa, il Messico e la Turchia, ma anche l'Europa ha registrato uno spostamento della ricchezza verso le classi già ricche.

La diminuzione dei consumi non può quindi essere ricondotta esclusivamente alla sola mancanza di crescita, ma anche ai modi di distribuzione della ricchezza esistente.

La diminuzione del potere di acquisto derivante da questa iniqua distribuzione della ricchezza, che è stata alimentata da una forte spinta inflazionistica determinata, soprattutto, dalla crescita dei prezzi delle materie prime, non può non avere effetti sulla collettività. Incide infatti sugli equilibri interni, sulle abitudini, sulle aspettative delle persone, in particolare di quelle anziane.

Alla luce di queste valutazioni, le rivendicazioni sociali della Ces appaiono dunque pienamente condivisibili. E in tutte le più recenti manifestazioni della Ces svolte in diverse città europee a sostegno della richiesta di recupero del potere d'acquisto di salari e pensioni, la Ferpa ha avuto un ruolo positivo, affinché accanto alle giuste rivendicazioni a difesa dei salari ci fossero anche quelle a difesa delle pensioni.

Le scelte di politica economica dell'Europa e non solo, inoltre, saranno in futuro più complesse, perché dovranno misurarsi con alcuni fenomeni, fra i quali il declino demografico, che impone scelte importanti che sappiano, da un lato, correggere il trend negativo, dall'altro rafforzare le condizioni di sostenibilità dei sistemi pensionistici e di sicurezza sociale.

Tornando all'indagine della Ferpa, si pone l'attenzione sull'evoluzione dei prezzi di alcuni beni e servizi essenziali e su come questa evoluzione influenzi i consumatori, tra cui, in particolare, i pensionati.

Si è cercato, infatti, di ragionare su alcune componenti essenziali della spesa del pensionato: combustibile per riscaldamento ed energia, costo dell'abitazione e beni alimentari.

Nei Paesi a reddito pro capite meno elevato, si registra un'incidenza maggiore delle spese alimentari e per l'energia sul proprio reddito. In particolare, in Polonia e Romania, queste spese assorbono più della metà del reddito annuo, mentre la media europea è inferiore al 40%.

Il prezzo dei beni alimentari nel biennio 2005-2007 ha conosciuto una crescita costante e gli aumenti medi si assestano intorno al 27% nell'Unione Europea, grazie anche al contenimento della spinta inflazionistica.

Tendenzialmente, il costo dei beni alimentari traina verso l'alto il tasso d'inflazione.

I dati, però, non tengono conto dell'impennata dei prezzi che ha condizionato la spesa dei generi alimentari a cavallo tra il 2007 e il 2008, in particolare nel nostro Paese.

Più problematica è la rappresentazione dell'andamento dei costi energetici. Tenendo presente che la variazione dei costi per l'approvvigionamento energetico è fortemente variegata in Europa, la media europea nel periodo di riferimento è di circa il 50% di aumento, compreso il dato della Turchia.

La tendenza all'aumento dei costi dell'energia mette sotto pressione larga parte della popolazione che trae il proprio reddito dalle pensioni.

Per fare il punto sul nostro Paese, l'approvvigionamento energetico pesa sul reddito italiano da pensione per circa il 12% nel suo complesso. La spesa alimentare contribuisce tra il 28 ed il 35% al consumo del reddito annuo e nell'ultimo quinquennio è aumentata del 13%. L'abitazione consuma l'8% del reddito annuo.

La rivalutazione delle pensioni nel nostro Paese, legata all'indice nazionale dei prezzi al consumo per famiglie, operai e impiegati, non è adeguata a recuperare l'inflazione che subiscono i pensionati, in quanto il paniere Istat non riflette i consumi di una famiglia di e con pensionati. C'è dunque una sottostima della perequazione che negli ultimi anni ha contribuito in misura determinante alla perdita di valore delle pensioni. Ecco perché proponiamo un paniere diverso per i pensionati, che tenga conto dei loro specifici consumi per beni e servizi anche socio-sanitari. Un paniere che tenga anche conto che l'esposizione all'inflazione varia a seconda del volume del reddito destinato ai consumi. Verosimilmente, infatti, più si è poveri più si è colpiti dall'inflazione, in quanto il reddito di questi ultimi, sufficiente a coprire le spese sopradette, è interamente eroso.

Un paniere con queste caratteristiche sicuramente garantirebbe un recupero più giusto del potere di acquisto di tutte le pensioni.

La necessità di un paniere per i pensionati resta valida anche nella fase attuale di fortissima crisi, in cui l'inflazione media si è fermata allo 0,8%.

Infatti non c'è nulla da esultare, in quanto è la recessione economica a fermare la febbre dei prezzi. Ma principalmente non c'è da esultare, perché lo 0,8% di inflazione si somma all'inflazione degli anni precedenti.

Lo stesso Istituto di ricerche congiunturali del Governo, inoltre, avverte che già dai primi mesi di questo anno l'inflazione potrebbe risalire, visti i rincari già previsti per gas, canone rai, autostrade, rincari che vanno sommati agli aumenti di dicembre di trasporti, assicurazioni e tabacco.

Non dimentichiamoci, comunque, che questo 0,8% di aumento già equivale a un aggravio di circa 240 euro l'anno di spesa a famiglia e pertanto ci domandiamo l'aumento dello 0,7% delle pensioni per l'anno 2010 scaturito dall'attuale paniere è in grado di sostenere questo aggravio?

Tornando in Europa, una questione fondamentale, dal punto di vista della Ferpa e della Uilp, è che le scelte strategiche di ciascun sistema a livello nazionale devono sempre tener conto della partecipazione e del dialogo con le parti sociali, tanto più in uno scenario di grave crisi sociale ed economica come l'attuale.

Pertanto, a livello europeo sarebbe opportuna una maggiore incisività della Commissione Europea, che non deve solo preoccuparsi di valutare gli aspetti contabili e di bilancio dei singoli Paesi, in rapporto agli impegni di Maastricht, ma dovrebbe almeno fornire agli Stati membri indicazioni comuni sulle questioni che riguardano gli anziani.

I principi della Ferpa, della difesa e valorizzazione dei diritti per i pensionati e per le persone anziane in Europa, riaffermati nel documento finale approvato dalla stessa Ferpa nella sua ultima Assemblea generale, rappresentano, nella continuità dell'azione, un nuovo patto sociale, nel quale sono ribaditi i diritti alla dignità, il diritto all'invecchiamento, il diritto all'abitazione, il diritto ai servizi pubblici, il diritto alla pensione, il diritto alla salute, il diritto alla formazione.

Per ogni diritto, come Ferpa avanziamo proposte armonizzate ai diversi organismi istituzionali, perché diventino operative, in modo da migliorare e uniformare sempre di più le condizioni sociali ed economiche dei pensionati e degli anziani, dei vari Paesi europei.

La costruzione di una società per tutte le età richiede un cambiamento profondo dell'organizzazione della produzione e dell'organizzazione sociale, per creare un'immagine positiva di una vita più lunga, valorizzando l'apporto delle persone anziane al benessere della società, riconoscendo il loro ruolo attivo all'interno della famiglia e della comunità. Non bisogna dimenticare che l'Onu, nell'aprile del 2002, attraverso la sua Seconda assemblea mondiale sull'invecchiamento, e l'Unece, l'Agenzia dell'Onu per l'Europa, nel settembre dello stesso anno, hanno realizzato una riflessione importante sull'invecchiamento delle nostre società, adottando anche Piani d'azione ben costruiti ed indicando una serie di politiche da sviluppare, per fare in modo che l'invecchiamento delle nostre società rappresenti un successo sociale e non, attraverso un'eccessiva drammatizzazione, l'occasione per rimettere in discussione gli standard sociali acquisiti.

Per tornare nel nostro Paese vorrei parlare ora dei nostri rapporti con gli Enti previdenziali.

Ai Direttori generali degli Istituti di previdenza, che ringraziamo per la loro presenza, chiediamo di proseguire e rafforzare la strada del confronto per una azione sempre più efficace nella risoluzione delle problematiche dei pensionati.

Voglio, inoltre, ringraziarli anche per tutte le azioni intraprese, a nome degli Istituti che rappresentano, a favore degli anziani e dei pensionati coinvolti nel tragico sisma abruzzese.

Valutiamo con molto interesse l'ipotesi di realizzare a L'Aquila una sede unica chiamata "La casa del welfare", dove troverebbero collocazione l'Inps, l'Inail e l'Inpdap e il Ministero del Lavoro, perché va nella direzione da noi sempre espressa di realizzare sinergie tra tutti i soggetti che gestiscono la previdenza.

Apprezziamo, inoltre, le iniziative improntate alla informatizzazione sempre più sofisticata legata al sociale, messe in campo dagli Istituti previdenziali, perché facilitano la vita del pensionato. Ne cito alcune: la Ipostcard, il servizio Sms dell'Ipost, i servizi in linea e le iniziative sociali messe in campo dall'Inpdap a partire dal 2010, o l'assistenza virtuale INPS, l'area dei servizi sempre più vicini al pensionato.

I protocolli di intesa sottoscritti tra le Organizzazioni sindacali dei pensionati e gli Istituti previdenziali Inps, Inpdap e Ipost sono stati concepiti per migliorare e regolare i rapporti reciproci, in modo da accrescere l'efficienza e l'efficacia dei servizi resi dagli Istituti. I protocolli prevedono incontri periodici fra le parti, sia a livello centrale che periferico per valutare le diverse problematiche e trovare possibili soluzioni in materia di prestazioni pensionistiche e un confronto tra le parti per definire gli obiettivi da esaminare nella programmazione annuale, verificare quanto realizzato ed analizzare le cause di eventuali disfunzioni, così da eliminarle.

I protocolli prevedono inoltre: la costituzione a livello nazionale di un Osservatorio che evidenzi eventuali disservizi; la costituzione di tavoli tecnici su materie individuate di comune accordo e l'impegno degli Enti ad inviare tempestivamente alle Organizzazioni sindacali la copia di circolari, messaggi, note tecniche, su materie dell'Istituto e di interesse per le stesse Organizzazioni sindacali. Queste parti dei protocolli non sono però state ancora attuate e una loro rapida applicazione potrebbe migliorare ulteriormente i rapporti con gli Istituti previdenziali, la comunicazione e l'informazione tra le parti. Questo potrebbe evitare il ripetersi di spiacevoli disguidi come quelli accaduti recentemente a molti pensionati che, pur avendo diritto alla social card, non potevano utilizzarla perché non erano a conoscenza del fatto che l'Isee fosse scaduto e che occorreva rifare una nuova dichiarazione. O come gli indebiti che si sono creati a seguito della verifica dei redditi, per quei pensionati che ricevettero nel 2007 in base al reddito presuntivo la somma aggiuntiva, la cosiddetta 14°. Siamo ancora in attesa dei relativi dati, che abbiamo richiesto unitariamente lo scorso novembre, sul numero dei pensionati interessati.

Pongo ora un quesito.

Da inizio anno, è entrata in vigore la nuova normativa che semplifica le attività di verifica sulle situazioni reddituali. L'amministrazione finanziaria e ogni altra amministrazione pubblica in possesso di informazioni utili a determinare l'importo delle prestazioni previdenziali ed assistenziali collegate al reddito dei beneficiari, è tenuta a fornirle all'Inps e agli altri Enti di previdenza e assistenza obbligatoria. Fino all'entrata in vigore di questa nuova normativa erano i Caf a svolgere un ruolo essenziale per i pensionati e di collaborazione nei riguardi degli Istituti previdenziali.

Ci chiediamo come intendono ora procedere gli Istituti previdenziali e se con la nuova normativa possono sorgere difficoltà nella richiesta di dati aggiornati rispetto alle scadenze previste, ai fini delle prestazioni.

Va, inoltre, tenuto conto che la precedente normativa resta invariata in alcuni commi e che vi sono prestazioni che rimangono legate ai redditi da capitale (interessi su titoli, conti correnti e depositi, dividendi su azioni) che l'Agenzia delle Entrate non è in grado di fornire. Pertanto, quali sono le procedure che gli Enti intendono seguire in questi casi?

Un'altra domanda: sull'Obis-M che il pensionato riceverà questo mese, vi sarà la comunicazione che la normativa per quanto attiene la dichiarazione Red è cambiata?

Sono sicuro che avremo modo di seguire il nuovo percorso, facendo attenzione che non vi siano ricadute negative sui pensionati interessati alle prestazioni. A tal proposito, potrebbe essere utile uno scambio di informazioni più continuo, per comprendere meglio l'impatto che la nuova normativa avrà ai fini delle prestazioni, anche con l'aiuto dei dati che potrete tempestivamente fornirci.

Per ultimo, qualche considerazione sull'incidenza della spesa previdenziale sul Pil in Europa.

La spesa previdenziale media in Europa nel 2000 incideva sul Pil per l'11,5%. La spesa più bassa era quella del Regno Unito, con un 5,5%; la più alta era quella dell'Austria, con il 14,5%. La spesa italiana era pari al 13,8% e in prospettiva si prevedeva che per quest'anno sarebbe stata del 14,8%. Si tratta di un aumento contenuto, circa un punto, rispetto ad altri Paesi europei per i quali si prevedeva una crescita della spesa previdenziale molto più alta. Ad esempio, per la Danimarca si stimava un aumento del 3,3%. Questi dati dimostrano che il nostro sistema previdenziale è sostenibile sul piano economico. Tanto più sostenibile se si pensa che i dati citati sono sovrastimati e infatti da tempo come Uilp sosteniamo la necessità di una operazione verità sui conti, richiesta contenuta anche nelle tesi Uil.

La Uil e la Uilp hanno sempre sostenuto che occorre separare meglio i costi dell'assistenza da quelli della previdenza, per fare un raffronto serio con i costi degli altri Paesi europei, in quanto la spesa previdenziale italiana che si prende in considerazione comprende, in realtà, voci estranee alla previdenza. E questo alza l'incidenza della spesa previdenziale italiana di circa il 3% sul Pil.

In Italia, inoltre, sulle pensioni si applica un regime di tassazione differente da quello di altri Paesi europei e anche questo incide sulla valutazione della spesa.

In sostanza, dati non omogenei con altri Paesi portano a sovrastimare la nostra spesa previdenziale.

Infine, si parla tanto dell'aumento della durata e dell'attesa di vita, ma nei prossimi anni quali saranno le condizioni in cui si troveranno gli anziani in Europa? Anziani, peraltro, non garantiti allo stesso modo in tutti i Paesi europei e con le donne che hanno una aspettativa di vita più lunga, ma condizioni economiche peggiori degli uomini. Siamo sicuri che il trend di crescita della durata media di vita proseguirà?

Non dobbiamo dare per scontato che gli anziani continuino a vivere sempre più a lungo se non manteniamo l'attuale stato sociale che ci ha permesso di raggiungere questo traguardo.

L'impegno della Uilp è rivolto a cercare di dare risposta a tutte queste importanti questioni, attivandosi sia nel nostro Paese, sia in Europa attraverso la Ferpa, sia nel mondo. In questi ultimi anni, infatti, ci siamo impegnati anche fuori dall'Europa. In Brasile ci siamo confrontati con il

Sindacato dei pensionati di Forza Sindacal e prossimamente firmeremo un protocollo d'intesa con il Sindacato pensionati dell'Ugt, sempre brasiliano, così come abbiamo fatto recentemente con il Sindacato pensionati della Georgia. Tutto questo a difesa dei diritti e della dignità delle persone anziane ovunque risiedano.